



O' PALLONE ALLA CAMORRA

Editoriale



foto di Grazia Menna

Decine di palloni invadono la scena. Rimbalzano giù dal palco, avvolgono attori e spettatori di una storia che superficialmente parla di calcio. E così che si conclude "Cuore puro", spettacolo tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano con regia di Mario Gelardi. I giovanissimi attori danno prova di grande presenza scenica e vitalità; il ritmo di palloni che sbattono da una cancellata all'altra davanti al profilo di finestre di condomini è incalzante come quello dei dialoghi, e ancora lascia spazio, al tempo stesso, a momenti di tensione carichi di significato. Le tracce musicali inedite di Mokadelic sono funzionali alla narrazione e costruiscono le tensioni necessarie al racconto sul palcoscenico. L'idea che arriva è quella della gabbia della strada,

metafora del funzionamento della camorra che per vivere si avviluppa sui desideri di tutti. La sinergia tra i personaggi funziona perfettamente. La madre si fa coscienza e voce narrante che accompagna la vicenda. Tonino rappresenta il punto più alto di successo conosciuto dai ragazzi: è lui la camorra. Ciro, cade facilmente nella manipolazione, Giuseppe, è titubante ma si lascia coinvolgere, Dario è l'unico che si allontana dall'ambiente marcio e malato in cui era incastrato fino a poco prima. L'innocenza porta alla maturità, mentre la precocità e la fretta di crescere, spesso portano alla morte dell'individuo. A sedici anni, l'innocenza è da celebrare. A sedici anni, però, un tumore del nostro paese come lo è la criminalità organizzata, manipola l'innocente e gli fa credere di

poter diventare padrone del mondo. "Io voglio solo giocare a pallone" dice. La mafia gioca con i desideri di coloro che non vedono speranze nel futuro o che sentono la mancanza di qualcosa. È così che l'assenza del pallone con cui giocare si fa simbolo di qualcosa di più grande: più grande dei ragazzi protagonisti, e quella corsa affannata ma sorridente verso la porta si fa segno di una corsa ancor più disperata verso il futuro incerto. L'assenza del pallone in scena si fa simbolo di un'adolescenza fatta di privazioni. Se è vero che la mafia è una piaga che si trascina e insozza di generazione in generazione, allora parlarne oggi, a teatro, è un gesto più che mai necessario. Perché si possa muovere qualcosa in noi, perché noi possiamo muovere qualcosa nella vita di tutti i giorni. Lo spettacolo, che ha debuttato in prima nazionale al Teatro Comunale di Todi domenica 25 agosto, proseguirà poi in tournée passando proprio per Napoli, al Teatro Sannazaro, e poi ancora in Sardegna, al Teatro della Tosse di Genova e a quello dei Filodrammatici di Milano, nella speranza che ulteriori tappe possano aggiungersi in giro per l'Italia.

Giulia Sarti e Samuele Antico

Infito Futuro ogni anno si rinnova. Quest'anno, ve lo abbiamo già raccontato, sono tante le novità: il restyling del logo e Jako, protagonista della nostra striscia a fumetti che, da oggi, integra la grafica della testata. Jako, giovane aspirante attore un po' sfortunato, vivrà le sue avventure nei vicoli della città di Todi. Non lo abbandonate e seguite ogni giorno la sua disavventura. Resta la possibilità di consultare la versione in digitale della testata, scansionando il QRcode posto in alto a destra. Nel numero di oggi, oltre alla striscia troviamo le due recensioni degli spettacoli di ieri, emozionanti sia Blacamàn al Nido dell'Aquila che Cuore puro al Comunale. Seguono la presentazione de Li' romani in Russia alle 19 e un accompagnamento al tema della maternità surrogata in previsione dello spettacolo delle 21, Corpo vuoto. L'intento resta sempre quello di invitare a partecipare a ogni attività in programma al Todi Festival alla ricerca di emozioni diverse e di uno spazio di libertà e riflessione profonda. Non smettiamo mai di sorprendere e sorprenderci.

Giusy Ancona

MATERNITÀ SURROGATA: SÌ O NO

In occasione del debutto nazionale di "Corpo Vuoto", a partire dal romanzo "Tu dentro di me" della giornalista Emilia Costantini, abbiamo provato a fare il punto sul dibattito intorno al tema della maternità surrogata. Nel nostro paese, che al momento non consente questa pratica medica, si è dibattuto a lungo su questo tema in ambito legale, economico, etico, civile, politico. A giugno 2023 alla Camera dei Deputati è stata presentata la proposta di legge, sostenuta dal centro-destra, che ha l'obiettivo di fare dell'utero in affitto un reato universale, punibile anche quando i cittadini italiani lo commettono all'estero. Ma di cosa si parla? Cominciamo col fare ordine col lessico. Utero in affitto, rispetto a maternità surrogata e gestazione per altri (gpa), ha una connotazione negativa, ma tutti e tre denotano la stessa condizione: una donna che, in virtù di un accordo, si è presa l'impegno di portare a termine una gravidanza per conto di una coppia infertile, alla quale verrà dato il nascituro. La gestazione può essere tradizionale se l'embrione contiene il patrimonio genetico della gestante; gestazionale se l'embrione viene istallato in un corpo terzo. Inoltre, sul piano giuridico si ravvisa la differenza fra maternità surrogata altruistica/solidale, in cui la gestante riceve un compenso pari al rimborso spese, e la maternità surrogata commerciale, che prevede un compenso superiore a

quest'ultimo. La linea a favore spesso sostiene che la condotta legislativa del nostro paese sia non solo errata ma anche antifemminista in quanto ci lascerebbe un passo indietro sul tema della conquista della libertà femminile. Infatti, legalizzando la gpa, ogni cittadino/a avrebbe una strada in più per provare a essere genitore: non solo quelle coppie eterosessuali, in cui le donne sono infertili per i più svariati motivi, ma anche le coppie omosessuali avrebbero la possibilità di far nascere un proprio figlio/a. L'opinione più diffusa a sfavore fa leva sul concetto di dignità umana in quanto, da un lato la donna rischia di essere corpo mercificato, specie in paesi sottosviluppati dove questa pratica può diventare mezzo di guadagno e sfruttamento, dall'altro il nascituro non può essere ridotto a merce di scambio. In merito alla problematica della ricostruzione dell'identità personale del bambino frutto di maternità surrogata e dei rischi dell'allontanamento dalla madre naturale, la parte a favore sostiene che i bisogni di accudimento affettivo, sostegno alla crescita e nutrizione possono essere svolti anche da genitori non biologici (in caso contrario si polemizzerebbe anche sulle adozioni). E tu da quale parte ti schieri?

Antonio Ayoub e Sofia Antonucci

BLACAMÁN: L'HOUDINI DI CASTROVILLARI

La rassegna del teatro "off" di ieri sera al Teatro Nido dell'Aquila inaugura l'accattivante messa in scena di Blacaman rimedi e miracoli, prima nazionale della pièce che Roberto Biselli, direttore dell'associazione Teatro di Sacco e della rassegna, propone in una sorta di prova generale, di un lavoro "in itinere" che vedrà il suo compimento nel 2025. Lo spettacolo prende spunto dall'illuminazione per l'esistenza di Blacaman che Biselli ha avuto, dopo aver letto il romanzo di Gabriel García Márquez: Blacamán el bueno, vendedor de Milagros. La storia di Blacaman, Pietro Aversa a Castrovillari, narra di un uomo che approda in America Latina e intraprende la carriera nel mondo del circo, diventando un artista di prestigio, fachirismo e ipnosi sugli animali, con uno stile influenzato dalla cultura indiana. Tra i suoi numeri più famosi vi era la sepoltura volontaria nelle arene, da cui riemergeva vivo alla fine delle esibizioni. Tornato in Europa negli anni '20, divenne celebre, paragonabile a Houdini.



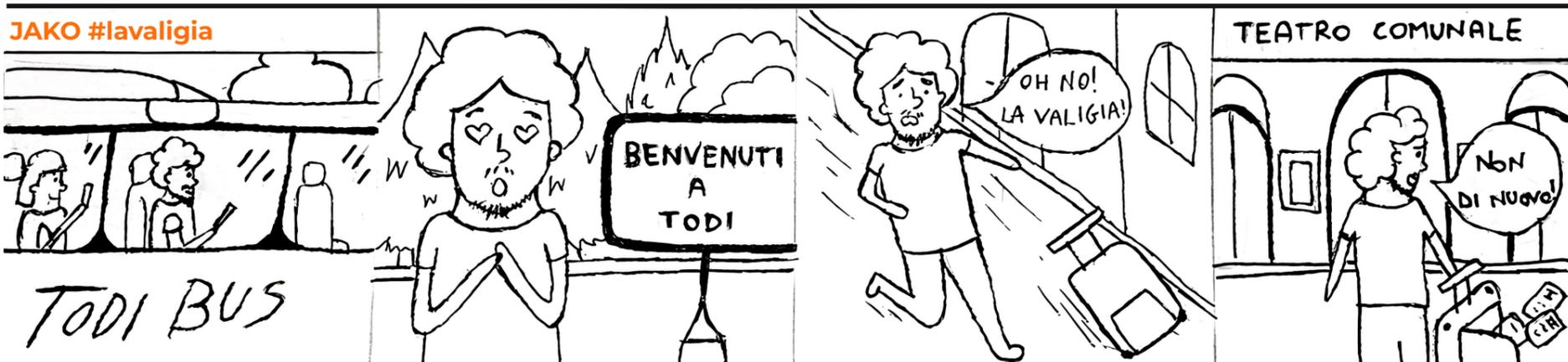
Recitò anche a Hollywood nel film del 1939 "You Can't Cheat an Honest Man". La sua morte è avvolta nel mistero, con storie che lo collocano scomparso nel 1949 o 1956 a Caracas. Fin qui la storia. Tornando allo spettacolo, un alone di paurosa vaghezza ha inchiodato il pubblico presente in teatro. Con grida di terrore e dolore, sguaiate risate di paura e pose tese e contorte su di sé, il regista e performer dà nuovamente vita a queste vicende fantastiche ma incredibilmente reali. È doveroso riconoscere a Biselli l'arte affabulatoria nella quale è

maestro, travalicando anche la "quarta parete" quando, rivolgendosi direttamente allo spettatore, lo esorta a partecipare al gioco teatrale; la sua recitazione è accompagnata da una prossemica assolutamente sinergica rispetto alle fasi del suo racconto orale. Lo spettacolo, nella sua forma attuale, in alcuni momenti potrebbe essere seguito ad occhi chiusi, tanta la bravura narrativa di Biselli, che trasporta il pubblico in una dimensione "altra" nei

passaggi narrativi del porto, della miracolosa mistura e della calca dei paesani. Ad arricchire la complessità del personaggio e della storia, Gianfranco De Franco, musicologo e musicoterapeuta polistrumentista, che compenetra perfettamente la scena tra sonorizzazioni strumentali ed elettroniche, eseguite rigorosamente live. A livello cromatico un bel gioco di contrasti, sostenuto dai costumi di scena esclusivamente in bianco e nero, che da subito confessano il mistero, accresciuto da richiami di avventure d'oltremare, echi nella voce narrante, luci cupe e profonde, melodie che riportano ad ambientazioni orientalescanti con rimandi melodici alla tradizione mediterranea. Quello a cui abbiamo assistito è una narrazione di pura sovrabbondanza di mistero e magia oscura, che lascia con dubbi e domande sul personaggio e al tempo stesso restituisce curiosità, fascino, stupore.

Beatrice Ieni e Grazia Menna

JAKO #lavaligia



Giorgia Corradi e Simona Taddeo

Continua...

STASERA LI ROMANI IN RUSSIA

La seconda rotta nazionale dell'ottava edizione della rassegna Todi Off ci porta in Puglia, in particolare a Fasano, dove ha sede l'Associazione di Promozione Sociale SenzaConfine, di Teresa Cecere e David Marzi. Con lo spettacolo "Li romani in Russia", in scena alle 19:00 al Teatro Nido dell'Aquila, David Marzi, regista e interprete, dà voce al poema vernacolare in romanesco di Elia Marcelli, restituendo lo sguardo di un'intera generazione di uomini, vittime della follia e della smania di conquista del regime dittatoriale dell'Italia fascista. Sono duecentoventimila i soldati che da Roma partono per la campagna di Russia nel 1941, a tornare a casa saranno

novantamila. L'evento storico è osservato dal punto di vista di chi lo ha vissuto, di chi ne ha preso parte. Protagonista è la storia degli uomini comuni, spesso dimenticata dalla macrostoria fatta di grandi eventi e azioni militari. Lo spettacolo esplora le sfaccettature dell'animo umano nel dolore di un dramma collettivo. David Marzi, unico attore in scena, racconta, attraverso le vicende drammatiche di Giggi, Mimmo, Peppe, Nicola e Remo, la sofferenza dei tanti soldati trascinati da illusori sogni di gloria nella disastrosa campagna di Russia del 1941. Tanti i registri linguistici utilizzati (grottesco, narrativo, lirico, tragico) accompagnati da effetti sonori

curati da Livio Calabresi e dalla musica della violinista Elisabetta Paolini e dello stesso Livio Calabresi al pianoforte. Si uniscono alla narrazione anche canzoni inedite, cantate dal vivo, anche queste in romanesco. A sfondo storico drammatico, lo spettacolo, che rientra nel

genere del teatro canzone, si propone di smascherare fermamente l'antica menzogna che accompagna la guerra: "Dulce et decorum est pro patria mori".

Sofia Antonucci e Cinzia Cupertino

